

A Roccabianca intelligente iniziativa per la Festa della donna
MUSICA, PROSA E SOLIDARIETÀ
ALL'ARENA DEL SOLE



Il 7 marzo, alle 15,30, andrà in scena uno spettacolo molto interessante, "Sogno o realtà?", con musiche di Giuseppe Verdi e testi di Boccaccio e Giovannino Guareschi - Presenta Ilaria Notari - Le offerte saranno devolute

all'Associazione Nazionale Donne Operate al Seno

La festa della donna sarà celebrata anche quest'anno, a Parma e nel Parmense, nei modi più svariati. Uno dei più interessanti ci sembra lo spettacolo che, organizzato dall'associazione "Verdissime" presieduta da **Luciana Dallari** (Leonora del *Trovatore*), andrà in scena il giorno prima, domenica 7 marzo, alle 15,30, all'Arena del Sole di Roccabianca. Presentato da **Ilaria Notari** (che è una delle "Verdissime", Azucena del *Trovatore*) si intitola *Sogno o realtà?* e vedrà sul palcoscenico quattro protagonisti, due cantanti lirici, il baritono **Luca Grassi** e il basso **Riccardo Zannellato** e un attore, **Filippo Plancher**, con l'accompagnamento al pianoforte del maestro **Lorenzo Fornaciari**. Pomeriggio molto interessante, ma anche di grande valore sociale, visto che le offerte saranno devolute all'A.N.D.O.S., Associazione Nazionale Donne Operate al Seno. Pomeriggio di grande musica e anche di grande





letteratura, visto che l'attore Filippo Plancher leggerà brani dalla novella *Griselda*, dal *Decamerone* di Boccaccio e da una "intervista impossibile" a Giuseppe Verdi, scritta dall'intimeticabile Giovannino Guareschi e intitolata *Verdi mi ha detto* (che pubblichiamo integralmente). Sfiziosissimo il programma musicale, tutto rigorosamente verdiano:
ATTILA *Mentre gonfiarsi l'anima* (Zanellato)
ATTILA *Uldino, a me dinanzi / Tardo per gli anni* (Grassi - Zanellato)
DON CARLO *Per me giunto è il dì supremo...*



Io morirò ma lieto in core (Grassi)

SIMON BOCCANEGRA *Il lacerato spirito* (Zanellato)

SIMON BOCCANEGRA *Suona ogni labbro il mio nome* (Grassi - Zanellato)

MACBETH *Pietà, rispetto, amore* (Grassi)

SIMON BOCCANEGRA *Oh refrigerio... la marina brezza* (Grassi - Zanellato)

DON CARLO *Ella giammai m'amò* (Zanellato)

FALSTAFF *È sogno o realtà?* (Grassi)

Davvero bel pomeriggio di cultura, grande musica e solidarietà: dare un aiuto a un'associazione come A.N.D.O.S. è una delle iniziative più intelligenti che potessero essere pensate proprio per la Festa della donna. Complimenti alle Verdissime.

LE FOTO:

pag. 1 - a) *L'Arena del Sole di Roccabianca durante uno spettacolo (by Edoardo Fornaciari);*
b) *Ilaria Notari*

pag. 2 - a) *Il baritono Luca Grassi; b) L'attore Filippo Plancher; c) Il basso Riccardo Zanellato*





VERDI MI HA DETTO

Ho intervistato Giuseppe Verdi. E ognuno lo può intervistare, sentire le sue parole, conoscere il suo pensiero. Tutto quello che, in questo articoletto, dice Verdi è autentica roba di Verdi. Non mi sono permesso - è naturale - di aggiungere una sola parola mia. Accanto a ogni affermazione di Verdi c'è un numerino: indica la pagina del libro dal quale io ho tolto la frase. L'opera in questione è, senza dubbio, il più bello, il più completo., il più intelligente dei libri scritti su Verdi. È un volumetto della BUR (Biblioteca Universale Rizzoli) intitolato *Giuseppe Verdi - Autobio-grafia dalle lettere*. Verdi, spiegato da Verdi.

Fermai la macchina vicino al fosso e mi appressai al cancello. Stetti lì con la faccia tra le sbarre a rimirarmi il grande giardino ed ecco che, nel viale, comparve un vecchio con la barba bianca e un gran cappellaccio nero in testa. Era lui e io lo salutai con rispetto:

"Buongiorno, Maestro".

Si avvicinò e venne a guardarmi in faccia. Rimanemmo lì in silenzio e, tra noi, erano le sbarre del cancello.

Non sapevo come cominciare:

"Ha un parco bellissimo Maestro".

Si strinse nelle spalle e borbottò:

"Il mio cosiddetto giardino, dodici salici, diciotto pioppi e ventiquattro rosai." (95)

"Chi sa quanti bei fiori, tra poco!"

Scosse il capo: "Io amo molto i fiori, ma per averne di belli, bisogna un gran giardiniere. Io detesto tutte le tirannie e specialmente le domeniche.

Ora: i gran giardinieri, i gran cuochi, i gran cocchieri sono i veri tiranni d'una casa. Con questi voi non siete più padrone di toccare un fiore del vostro giardino, di mangiare un semplice uovo con l'insalata, di adoperare i vostri cavalli se piove, o se fa troppo sole:,eccetera. No, no: di tiranni in casa basto io solo e ben so la fatica che mi costo" (95)

Mi guardai attorno cercando un altro pretesto. Indicai una grande cascina lì vicino.
"Bella. Ho sentito dire a Milano che Lei ha fatto costruire parecchio..."

"Ho speso qualche soldo che ha dato da mangiare a molti poveri operai, perché, dovete sapere, voi abitanti delle capitali che la miseria, nelle classi povere è grande, grande, grandissima: e se non ci sarà una Provvidenza sia dall'alto o dal basso, una volta o l'altra succederanno guai gravissimi. Vedete, se io fossi il Governo non penserei al partito, al bianco, al rosso, al nero: penserei al pane da mangiare!" (176).

Osservai che la politica è sempre la politica. Comunque bisognava riconoscere che qualcosa era stato fatto.

"E molto ancora dovrebbero fare", aggiunsi "almeno per riconoscenza verso quei poveretti che sono stati più provati dalla guerra."

Mi guardò corrucciato:

"Crede ancora ella alla riconoscenza? La riconoscenza è un peso per gli individui: s'immagini dunque se possono sentirla gli uomini di Governo e, meno ancora, la folla degli affaristi di Montecitorio!" (105)

Allargai le braccia:

"Maestro la situazione del nostro Paese..."

Scosse il capo e mi interruppe:

"Sulle cose d'Italia chiudo occhi e orecchie per non vedere e sentire. Ne capisco gli attuali vantaggi, ma io non vedo che l'onta nostra!" (141).

Tentai qualche osservazione sulla situazione dei partiti ma il Maestro non mi lasciò parlare:

"Io non parlo di rossi, di bianchi o di neri. Poco m'importa la forma o il colore. Guardo la storia e leggo grandi fatti, grandi delitti, grandi virtù nei Governi dei Re, dei Preti, delle Repubbliche! Non m'importa ripeto: ma quello che domando si è che quelli che reggono la cosa pubblica siano cittadini di grande ingegno e di specchiata onestà... Ho un tristo presentimento sul nostro avvenire. I Sinistri distruggeranno l'Italia!" (216).

Evidentemente l'argomento della politica era chiuso e io cercai un altro appiglio:

"Maestro si parla molto di Lei, in questi giorni e tutti La ricordano!" Mi guardò con aria beffarda:

"Tre giorni bastano per coprire d'oblio uomini e cose. Il gran poeta dice: Cielo! Morto da due mesi e non ancora dimenticato!" (305).

“Non è vero. Maestro. in tutti i teatri il pubblico accoglie con entusiasmo le sue opere. Lei è ancora l'idolo del pubblico. Il pubblico Le vuoi bene.” Avevo toccato un tasto falso, Lo vidi drizzarsi di scatto e la sua voce era concitata:

“Il pubblico!... All'età di venticinque anni io avevo delle illusioni e credevo nella sua cortesia: un anno dopo mi cadde la benda e vidi con che cosa avevo da fare. Mi fanno ridere taluni quando, con una specie di rimprovero, hanno l'aria di dirmi che io devo molto a questo od a quel pubblico. È vero, alla Scala si applaudì altra volta il *Nabucco* ed i *Lombardi*: ma sia per la musica, pei cantantii,, per l'orchestra, pei cori,, per la mise en scene fatto sta che tutt'insieme era un tale spettacolo da non disonorare chi lo applaudiva. Poco più d'un anno prima, però, questo stesso pubblico maltrattava l'Opera di un povero giovane ammalato, stretto dal tempo e col cuore straziato da una orribile sventura! Tutto questo si sapeva ma non fu ritegno alla scortesia. Io non vidi più da quella epoca *Un giorno di regno* e sarà certo un'opera cattiva: pure chi sa quante altre non migliori sono state tollerate e forse anche applaudite. Oh, se allora il pubblico avesse non applaudita ma sopportata in silenzio quell'opera, io non avrei parole sufficienti per ringraziarlo! Ma finchè ha fatto buon viso ad opere che fecero il giro del mondo, le partite sono pari. Io non intendo condannarlo: ne ammetto la severità, ne accetto i fischi, alla condizione che niente mi si richiegga per gli applausi” (298).

“Maestro, però i suoi rapporti col pubblico sono stati, in seguito, assai cordiali”

Mi rispose seccamente:
“In seguito, quando ha avuto a che fare con lui, mi armavo di corazza e, preparato alle fucilate, dicevo: « A noi!» Difatti eran sempre battaglie! Battaglie che non facevano mai buon sangue anche quando si vinceva... Triste!... Triste!...” (298).

Sospirò e avevo una paura matta che s ne andasse. Era così difficile parlare con quel rustico roncolese!

“Maestro”, - tentai “io non metto in dubbio la sua esperienza. Comunque Le posso assicurare che c'è sì la crisi del teatro, ma quando alla Scala, che è un grande teatro...”

Mi interruppe sghignazzando:

“nun sem nun... Milanese... el prim teater del mond!... Io ne conosco cinque o sei di questi primi teatri ed proprio in quelli dove più frequente si fa cattiva musica!” (263)

Ero riuscito ancora a farlo stizzare. Continuò:

“La Scala! Il primo teatro del mondo!... Tante volte ho sentito a Milano dirmi: La Scala è il primo teatro del mondo. A Napoli: il San Carlo, primo teatro del mondo. In passato a Venezia si diceva: La Fenice, il primo teatro del mondo. A Vienna: Primo teatro del mondo. A Parigi, poi, l'opéra è il primo teatro di due o tre mondi... (302). Nun sem nun... Milanese... el

prim teater del mond!..." (263).

Cercai di accomodare la faccenda.

"Maestro, Vengo da Milano ma non sono milanese. Mi sono spiegato male. Ho detto grande teatro per dire teatro grande. Stavo per dire che essendoci la crisi del teatro, la Scala, che pure è un teatro grande, è immancabilmente piena zeppa quando si dà un'opera di Giuseppe Verdi! Ciò significa che il pubblico le vuole bene. Ultimamente, per esempio, un valente maestro d'orchestra ci ha dato una interessantissima interpretazione della *Traviata*.

Confesso che, stavolta, la gaffe la volli fare io e, quando vidi il Maestro levare di scatto il capo e guardarmi con occhi scintillanti, ne fui profondamente soddisfatto. Parlava con rabbia:

"La divinazione dei direttori... La creazione di ogni rappresentazione... Questo è un principio che conduce al barocco e al falso! ... È la strada che condusse al barocco e al falso l'arte musicale alla fine del secolo passato e nei primi anni di questo, quando i cantanti si permettevano di creare le loro parti, e farvi in conseguenza ogni sorta di pasticci e controsensi. No! Io voglio un solo creatore, e m'accontento che si eseguisca semplicemente ed esattamente quello che è scritto. Leggo sovente nei giornali di effetti non immaginati dall'autore ma io, per parte mia, non li ho trovati... Io non ammetto né ai cantanti né ai direttori la facoltà di creare!" (261).

Ormai accennava ad andarsene ed io lo incalzai:

"Maestro, che cosa ne dice dei compositori d'oggi?"

"Son ciechi che giocano al bastone. Dove capita capita. Non sanno cosa vogliono né dove vanno. Che bella novità! So anch'io che vi è una musica dell'avvenire, ma io penso... che per fare una scarpa ci vuole del corame e delle pelli!... Per fare un'opera bisogna avere in corpo primariamente della musica... Dichiaro che sono e sarò ammiratore entusiasta degli avveniristi a una condizione; che mi facciano della musica!... (349) E che il pubblico non si occupi del mezzo di che l'artista si serve! Non abbia pregiudizi di scuola! Se è bello applaude, se è brutto fischi. Ecco tutto.

La musica è universale. Gli imbecilli e i pedanti hanno voluto trovare ed inventare delle scuole, dei sistemi! Io vorrei che il pubblico giudicasse altamente, non con le miserabili viste dei giornalisti, maestri e suonatori di pianoforte, ma delle sue impressioni! Capite? Impressioni e niente altro, Addio." (351)

"Maestro, ancora due parole: che cosa pensa di questa tendenza che ha l'arte verso le forme del neoverismo?"

"Copiare il vero può essere ancora buona cosa: ma inventare il vero è meglio, molto meglio. A me, nelle arti, piace tutto quello che è bello, Io non ho esclusivismi: io non credo alla scuola e mi piace il gaio, il serio, il terribile, il grande, il piccolo... Tutto, tutto, purchè, il piccolo sia come

deve essere: Vero e bello!" (351).

Si toccò col dito la tesa del cappellaccio, si volse, e si allontanò lentamente lungo il viale. In Fondo, si volse, e levò alto l'indice ammonitore:

"Inventare il vero!", gridò corrucciato.

Giovannino Guareschi